

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XXVI - 1959 - FASCICOLO III

S O M M A R I O

LA DIREZIONE: In Valle Camonica. Il caso di Losine e il caso di Esine	pag. 97-100
PAOLO GUERRINI: Statuti della Disciplina di S. Va- lentino di Breno	pag. 101-117
P. FELICE MURACHELLI: Lettere inedite di Ippolita Za- nardelli	pag. 118-129
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	pag. 130-132
APPUNTI, NOTIZIE E VARIETÀ: Un rosminiano tren- tino a Brescia, D. Giacomo Catterina - Le carte di Zanardelli	pag. 133
NECROLOGI: Don Primo Mazzolari, Don Franco Zu- bani, Geom. Antonio Belpietro	pag. 134-135

Il conto corr. della **Società Storica Diocesana - Brescia**,
via Grazie, 13 - porta il N. **17-27581** ed è il mezzo più
sicuro ed economico per pagare la quota sociale annuale.

BANCA S. PAOLO

Brescia

SOCIETA' PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE L. 200.000.000

RISERVE L. 420.260.000

SEDE IN BRESCIA: **Corso Martiri della Libertà, 13**
Telefono (Centralino) 55.1.61

FILIALE IN MILANO: **Via Gaetano Negri, 4**

- N. 6 Agenzie di città in Brescia
- N. 44 Agenzie in provincia di Brescia
- N. 1 Agenzie in provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca, Borsa e Cambio,
Custodia e Negoziazione Titoli. Corrispondenti
in tutte le città italiane e nei principali Paesi
esteri.**

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato.*

Il mezzo più sicuro ed economico per pagare l'abbonamento è quello di usare il nostro C/C che porta il numero 17/27581 intestato alla Soc. STORICA DIOCESANA - Brescia, Via Grazie 13

In Valle Camonica

Il caso di Losine e il caso di Esine

Nel 1955 il parroco di Losine, con le debite autorizzazioni degli uffici della Curia Vescovile, ha venduto ad un antiquario alcune opere d'arte di un'antica chiesa abbandonata, per il prezzo di lire trecentomila da lui impiegate in altre opere d'arte per la sua nuova chiesa parrocchiale.

E' uno dei tanti casi accaduti nella nostra diocesi, deplorati *post factum*, ma rimasti sempre impuniti. Anche questo episodio rientra nella serie e fa poco onore — come abbiamo sempre rilevato — al nostro clero coinvolto in una deplorazione generale solo per colpa di alcuni ignoranti e trafficanti. La scoperta di questa vendita abusiva ha assunto le colossali proporzioni di uno scandalo internazionale e ha dato occasione alla stampa nazionale e perfino estera, americana compresa, di una campagna a sfondo anticlericale per deplorare, genericamente, l'ignoranza del clero in fatto d'arte e la sua faciloneria a lasciarsi abbindolare dalle arti truffaldine di antiquari incettatori.

Dei nostri giornali citiamo: *Il Corriere della sera* (6-5-), *Il Giorno* (5-5), *L'Europeo* (17-5), *Il giornale di Brescia* (10-5). La campagna denigratoria della stampa non ha però tenuto conto del fatto che dal clero, in generale, non si può esigere una competenza specifica in fatto d'arte, ma soltanto una assidua cura nell'osservare le leggi canoniche che riguardano la conservazione e l'alienazione, se necessaria, dei beni ecclesiastici in generale e dell'opere d'arte sacra in particolare.

Inoltre si grida la croce addosso al clero accusandolo di ignoranza, di noncuranza ecc. ecc. e non si ricordano le cure intelligenti e disinteressate di molti sacerdoti che hanno appassionatamente curato il patrimonio artistico delle loro chiese, sostituendosi spesso alla noncuranza delle autorità civili preposte alla conservazione dei monumenti. Potremmo citare molti casi, ma ci limitiamo, per restare nell'ambito della valle Camonica a contrapporre al - Caso di Losine - il Caso di Esine -.

E qui cediamo la penna a P. Antonio Cistellini che riporta e commenta l'ultimo articolo del compianto Don Alessandro Sina intorno alla Chiesa della SS. Trinità di Esine.

« Vi sono in Valcamonica due edifici sacri, noti a tutti e guardati con compiacenza anche dai profani dell'arte, sia perchè ritenuti i più antichi di tutta questa nostra regione alpina, ma anche per il loro valore architettonico, non inferiore a tanti altri esistenti nelle città. Questi due edifici sono: la chiesa di S. Siro in Cemmo e quella del Salvatore, o del Monastero, nel territorio della parrocchia di Capodiponte, la costruzione dei quali risale alla prima metà del secolo XII. Di essi si è parlato in libri e riviste, e non vi è guida turistica nostrana ed estera che non le ricordi, di modo che oggi sono noti non solo in Valle, ma anche fuori dei suoi confini, in Lombardia, in tutta Italia, all'estero e persino al di là dei mari; per cui ogni anno nei mesi estivi gruppi di turisti si recano a visitarli e a farne oggetto di studio. Ciò è un bene, e noi ci auguriamo che giunga un giorno in cui una propaganda organizzata, vasta ed intensa faccia conoscere anche altre bellezze artistiche della Valle Camonica, fin qui ignorate e neglette perfino dagli stessi valligiani.

Tra queste opere, di cui o non si ha notizia, o non si conosce il valore anche da coloro che sarebbero più interessati a farne risaltare i pregi e l'importanza, è da annoverarsi la Chiesa della SS. Trinità, l'antica parrocchiale di Esine, che si trova a poca distanza dall'abitato, su di un'amena altura, dove un tempo dominava un castello, ancora in piena efficienza nel secolo XIII.

Purtroppo devo far notare che gli abitanti del luogo da qualche tempo non danno a questo sacro edificio molta importanza. Eppure in fondo la popolazione voleva bene a questa sua chiesa; anche oggi parecchi salgono ancora il colle due volte all'anno, nella festa della SS. Trinità ed il 16 agosto per quella di S. Rocco. Non è però come nei tempi passati quando il clero con tutto il popolo vi si arrampicava per celebrarvi solennemente la S. Messa; consuetudine che ebbe principio fin dal secolo XV. Un po' alla volta l'amore e la venerazione diminuirono, fino al punto che il vetusto edificio venne lasciato nel quasi completo abbandono, allo sbaraglio dei venti e delle acque, e aperto al vandalismo dei peggiori elementi.

Negli ultimi anni la chiesa aveva le porte in parte rotte e scassinate, i vetri delle finestre tutti in frantumi, un grande quadro (di poco valore) lacerato, la pietra sepolcrale della più nobile e antica famiglia del paese, spaccata per metà e il sepolcro manomesso. Dal letto, tutto in disordine, durante la pioggia l'acqua cadeva a dirotto. Durante quasi tutte le stagioni dell'anno, poi, i guardiani di pecore e di capre, di vacche e di porci, se l'eran scelta a loro quartiere generale. L'esterno dell'edificio completava il quadro di desolazione interna. Qui da secoli il terreno

in pendio s'era andato addossando, un poco alla volta, contro la parete nord del tempio e su di esso era cresciuta una boscaglia di rovi, fitti e intricati.

Eppure questa chiesa meritava di essere conservata e curata, perchè al pari della pieve di Cemmo e di quella del Monastero risale essa pure alla metà del secolo XII, essendo stata consacrata dal vescovo Raimondo nell'anno 1154, quando fu in Valle per la visita pastorale. Il chiaro prof. Panazza nel suo pregevole libro « *L'arte medioevale nel territorio bresciano* » fa di questa nostra antica chiesa un'ampia e minuta descrizione e ne riproduce la pianta, accennando anche alle poche aggiunte a cui fu soggetta, dichiarando egli pure che la sua costruzione è da porsi nei primi decenni del mille.

Tutto questo ora hanno ben compreso la Fabbriceria e il Comune, in attesa che anche coloro che soprintendono ai monumenti facciano il resto. La fabbriceria, nonostante le sue ristrettezze, per prima cosa ha fatto rimettere in buono stato il tetto, ha provveduto a far riparare il sepolcro devastato e le finestre infrante, e a far aggiustare tutte le porte, assicurandone la chiusura perfetta. L'Amministrazione comunale, poi, dopo aver fatto liberare il terreno dai rovi e da altro materiale ingombrante, allo scopo di eliminare la forte umidità che penetrava nell'interno e causava la rovina di molti dipinti, fece scavare tutto all'intorno al lato nord, una profonda intercapedine, e, con la cooperazione degli insegnanti, nella festa degli alberi, fece eseguire nel vasto pianoro antistante, la piantagione d'un buon numero di cipressi. Domani, quando questi col tempo saranno cresciuti e si sarà formato un piccolo parco di conifere, anche essi serviranno d'invito a salire su questo poggio ameno e ridente, che costituiva uno dei punti di vista migliori della Valle su di un panorama quanto mai vasto, vario e suggestivo. Infatti da lassù l'occhio abbraccia tutta la vallata del Grigna con le sue ridenti e industri borgate, con la chiostra dei suoi monti sino al passo di Croce Domini; nonchè la Valle Camonica inferiore, dalla chiusa di Esine fino al lago d'Iseo.

Ma senza attendere un domani di sogno, se qualcuno vorrà salire anche prima sul colle della SS. Trinità per visitarvi l'antica chiesa, nata 800 e più anni fa, e di cui cadrà nell'anno venturo l'ottavo centenario della consacrazione e della erezione in parrocchia, non rimarrà certo deluso. Anzi potrà aver modo, entrando nel tempio, di ammirare alcune buone pitture del secolo XV, tra le quali una singolare Annunciazione, in cui l'artista, ispirandosi al Beato Angelico e ad altri pittori del trecento toscano, ha collocato la figura del Santo Bambino nel raggio dello Spirito

Santo. Così nell'unica cappella di S. Rocco, troverà altri dipinti ancora dello stesso secolo e del '500, tra cui una fedele riproduzione del famoso « Naufragio » di Gentile da Fabriano, e ciò basterà per persuaderlo che valeva la pena di affrontare la fatica della salita per vedere ed ammirare questo monumento medioevale, che incomincia a rivivere dopo tanto abbandono... »

D. ALESSANDRO SINA (1)

Lasciamo ai lettori di rilevare il confronto che abbiamo voluto fare per la legittima difesa del clero bresciano.

LA DIREZIONE

(1) « Togliamo questo scritto postumo del compianto amico e collaboratore, dal *Giornale di Brescia* del 15 ottobre 1953. Nel pubblicarlo, a testimonianza della sollecitudine che egli ebbe sempre per le chiese e che dovrebbe essere imitata da tutto il clero, P. Antonio Cistellini vi ha premesso questa nota.

« Don Alessandro Sina, spentosi nel febbraio scorso in Esine, accanto alla sua mirabile Santa Maria, di cui aveva con infinito amore curato la rinascita, fu tra i cultori più intelligenti e solerti delle memorie della Valle Camonica. La sua attività di studioso e di pubblicista è stata troncata improvvisamente dalla morte, mentre egli stava ancora lavorando attorno a un'opera di vasto respiro sulla storia religiosa della Valle. Sul suo scrittoio, accanto alle numerose cartelle di prosa erudita, stava questo articolo destinato a colonne di giornale per invitare i convalligiani a ricordarsi di una data e di una antica chiesetta. E' l'ultimo scritto di don Sina, sul quale si arrestò la sua preziosa e lunga fatica. Piace e commuove questa estrema voce del vecchio studioso, questa preoccupazione per le cose che ebbero così gran parte nella sua vita, questo suo appassionato appello, sul limitare dell'esistenza, per una delle più venerate chiese della sua terra camuna ».

Lo statuto della disciplina di S. Valentino di Breno

Nel volume V (1934) delle *Memorie storiche*, a pp. 46-54, abbiamo pubblicato una « Passio Christi » che si recitava dai confratelli della Disciplina di S. Valentino di Breno. Per la storia religiosa della Valle Camonica crediamo opportuno far conoscere la costituzione di queste antiche Discipline pubblicando anche la Regola o Mariiegola di essa che, probabilmente, costituiva, con le variazioni locali, la regola comune a tutte le altre Discipline della Valle.

Siamo davanti a un documento di origine francescana del secolo XIII, tradotto in italiano per l'intelligenza degli ascritti che non usavano più il testo latino. In questo documento si riflette lo spirito di perfetta vita cristiana, ispirato alle origini del Terz'Ordine Francescano, cioè a quel « Mondo migliore » che San Francesco d'Assisi e i suoi seguaci hanno predicato in tutto il mondo cattolico del tempo, nel nome e nel culto di Cristo Crocifisso.

Già fino dal 1930 nel *Bollettino parrocchiale della diocesi* abbiamo proposto la raccolta dei superstiti documenti che riguardavano queste Discipline, indicando l'importanza di questi istituti a cui era dotata ogni parrocchia e che costituivano una delle più importanti funzioni caritative e sociali dell'antica organizzazione parrocchiale. Accanto a ogni chiesa centro della parrocchia, esisteva un'altra chiesa più piccola, o cappella, o oratorio, denominata la *Disciplina*, dove convenivano gli ascritti, uomini e donne, a compiere ogni domenica e nelle altre feste di precetto, le loro speciali devozioni, compresa la flagellazione o disciplina.

L'adunanza si chiudeva con la raccolta di elemosine particolari destinate al culto e alla carità, al suffragio dei morti, a beneficio dei poveri, all'assistenza degli infermi; questi istituti hanno ispirato a Federico Ozanam, conoscitore profondo della storia religiosa del Medio Evo, le similari « Conferenze di S. Vincenzo » che tanto fioriscono oggi in ogni centro di vita religiosa.

Per la bibliografia riguardante le chiese di Breno, si veda il FAINO, *Coelum* (1658) pp. 199-200; DON BORTOLO RIZZI, *Illustra-*

zione della Valle Camonica (Treviglio, 1870), pp. 127-129; scarse e incerte notizie in DON ROMOLO PUTELLI, Le chiese di Valcamonica - Vol. I - Le chiese di Breno (Breno, Tip. Camuna, 1909); per le opere d'arte si veda: FORTUNATO CANEVALI, Elenco degli edifici monumentali opere d'arte e ricordi storici esistenti nella Valle Camonica (Milano - Alfieri e Lacroix, 1912), pp. 77-167.

Il culto di S. Valentino, prete martire, la cui festa cade il 14 febbraio, vigilia di quella dei S.S. Faustino e Giovita, nelle poche località dove si trova (per es. a Cossirano, dove è titolare della parrocchia) è in rapporto a epidemie e quindi a lazzaretti lontani dagli abitati. In questi luoghi isolati venivano sepolte le vittime del morbo e si costituivano quindi delle necropoli indicate genericamente col titolo di *I morti*. L'origine quindi di questa chiesa isolata si deve certamente far risalire a una delle tante epidemie che hanno devastato anche la valle Camonica nei secoli XIII-XIV. Per notizie liturgiche intorno a S. Valentino si veda il *Liber Sacramentorum* del Cardinal SCHUSTER (14 febbraio).

(d. p. g.)

Il culto di S. Lorenzo in questa chiesa fa pensare ad una primitiva diaconia della pieve di Cividate verso il confine con la pieve di Cemmo e per i viandanti che salivano a Pescarzo, Astrio, Bazena e Croce Domini nelle relazioni economiche con Bagolino ed il Trentino.

Vi era in questa chiesa un quadro pregevole comunemente attribuito a Giambellino. Portato a Brescia nel 1936 per un restauro, non è ancora tornato alla base, trattenuto, *quo iure?*, nella pinacoteca civica. Il Longhi lo giudica un'opera giovanile del Romanino. Dovrebbe certamente essere restituito alla chiesa di Breno e collocato in luogo sicuro e facilmente ostensibile ai visitatori e ai turisti.

Nel nome de quello il quale è principio e fine d'ogni cosa eterno Dio. Sia manifesto a ciascaduno che udirà leggere questi capitoli per modo de regola che questa non è regola nova ma è adunatione, e compositione delli comandamenti e statuti, overo capitoli d'essa regola più chiaramente ordinati, acciò più lezermente, e allegramente si possano intendere e commendare a memoria, e con l'aiuto del Signor Dio, mandargli ad essecutione con opera.

Cap. 1

In prima tutti li fratelli della compagnia, debbano ritrovarsi insieme ogni giorno de Dominica e d'ogni festa comandata della Santa Chiesa, la matina per tempo.

Et nell'intrare che farà ciascuno nella Cappella si ingencchi, e saluti la Beata Vergine Maria, e dica altamente *Sit nomen Domini benedictum* ad alta voce che possano esser inteso da tutti quelli che sono presente e da loro sia reposto *Ex hoc nunc et usque in saeculum*, e fatto questo vadino al suo loco e stieno tutti in silentio, orando tutti per fina che si farà l'ufficio della disciplina.

Che non viene alli giorni ordinati alla disciplina, non havendo legitima casone, dica cinque *Pater noster* et *Ave Marie* facendo la disciplina dinance all'altare nostro, e che non la farà la debita salutatione nell'intrare nella compagnia, quando se debbe fare la disciplina, overo che rompe il silentio, dica tre *Pater noster* e tre *Ave Maria* in genochione e basi la terra humilmente.

Cap. II - sine titulo.

L'ufficio della disciplina faccia nelli sopradetti giorni, e niuno sia assente de fare la disciplina sel non sarà scusato per legitima causa, e de licenza del ministro, la qual licenza esso ministro la dia quando vederà esser de bisogno, dicendo però l'ufficio insciema con gl'altri secondo la bona usanza e più e manco che parerà alla discretione del ministro, e niuno faccia la disciplina altrove che nella compagnia, eccetto se non lo facesse per penitenza impostagli, overo de licenza del ministro. In la quaresima se faccia la disciplina ogni Venerdì. Et la Settimana Santa ogni giorno. Et la giobia santa doppo disnare tutti li fratelli si riduceno alla casa della disciplina e parchiata l'acqua calda e paneselli o altra tella a essemplio del nostro pietoso maestro Gesù Christo. Et el ministro con alcun delli discreti fratelli laveno li piedi all'altri, e gie basi el piede destro et la mano, e poi lo sotto ministro con alcuni altri discreti, lavi similmente li piedi

al ministro, e alli compagni e la sera tutti faciano caritade insieme. Non si faccia la disciplina el dì della natività del nostro Signor Giesù Christo, ne il dì della pasca della resurettione, ne il dì della assensione. Et oltra le sudette cose per la devotione la quale siamo tenuti havere al glorioso confaloniero e Serafico Sancto Francisco e alli tre suoi Santi, cio è Santo Antonio de Padoa, Santo Lodovico e Santo Bernardino nostri spiciali avvocati a Dio, tutti li fratelli siano tenuti nelle feste principale delli sudetti Santi venire alla casa della disciplina et vestiti delle sue cape vadino processionalmente faciendo la disciplina a visitare la Chiesa di Santo Mauricio, e veduta una messa con quello medemo ordine ritorneno alla casa della disciplina.

Chi lassa de fare la disciplina non havendo licenza del ministro li giorni ordinati dicano trentatre *Pater noster* e tante *Ave Maria* facendo la disciplina a riverentia e honore del nostro Signore Giesu Cristo, si come lui steti XXXIII anni in questo mondo per noi.

Che non viene all'officio de lavare i piedi la zobia santa dicano XII *Pater noster* e tante *Ave Maria* a ghenocchi nudi.

Che non viene alla processione nelli giorni ordinati, con gli altri, siano tenuti andargli nel medesimo giorni a quelli luochi e per quelli vie dove sarà stata fatta la processione della disciplina.

Capitolo tertio - *Del modo come si deve ricevere quelli che vorranno in questa compagnia.*

Niuno eretico ne usuraio, ne alcuno di mala fama sia ricevuto nella detta compagnia, e se accadessi ad alcuno casi fatto esser ricevuto o che si correggi over sia cacciato fuora del consiglio per il ministro della compagnia de consiglio delli discreti fratelli.

Non sia ricevuto alcuno minore de vinti anni e sia confessato prima generalmente, ne sia ricevuto se non nel giorno del natale del nostro Signore Giesu Christo, nella pasca della resurrettione, overo nel giorno della Assensione della gloriosa Vergine Maria.

Et ricevuto ch'el sarà, faccia la disciplina cogli altri più presto che la si farà.

Cap. IV - *Sine titulo.*

Et restituisse quel de altri in mantinente, se ne havesse per furto, o per usura sua, overo per alcuno suo precessore, overo dia bona securtà o pegno di restituire come potrà, studiasi di riconciliarsi alli prossimi, e faccia testamento se lo può fare di

raggione infra el spaccio di tre mesi subseguenti dopo che sarà intrato in essa compagnia.

Cap. V - *Del modo de conversare de fuora.*

Ognuno delle fratelli vivono in castità de seconda il suo grado, e guardesi d'ogni giuoco de balli e de ogni conversazione de male compagnie, e non praticar nelle taverne, salvo se non fusse in viaggio all' hora possino intrare per necessitade, e anche nella propria terra per alcuna honesta e legitima causa.

Chi giuoca a dadi, a carte o altri occiosi giuochi o che va a balli, o ha taverne overo che pratica con disoneste compagnie siano avisati una volta, e dategli per penitenza la prima volta che degiuni un giorno in cibo Quaresimale, e se così non si corregie, sia avisato un'altra volta, o degiuni un'altro giorno in pane e in acqua, overo dui giorni in cibo quaresimale per penitenza della seconda volta, e la terza volta ammonito non si menda sia cassato fuora della compagnia.

Cap. VI - *Della promissione che debbe fare quell che si riceve nella compagnia.*

Ogn'uno che si riceve in questa compagnia giuri per Sacramento allo ministro, e alli discreti de non accusare niuno maletiosamente, ne scandaleggiare alcuno d'essa compagnia.

Et se esso non potrà comperarsi la cappa, el ministro gie la faccia comperare delle elemosine della disciplina.

Ch'accusa alcuno della compagnia maliciosamente overo scandelegerà sia che si vuole, sia tenuto a dimandar perdonanza all'accusato in spacio de vintiquattro hore. In occulto si è occulto, o in publico se publicamente l'accusato à scandoleggiato, e debbe satisfarlo d'ogni danno, che gli sia venuto. Et se questo non fa, e che stia indurato per tre di doppio, che le venuto a notitia al ministro, e fatta l'ammonitione sia cacciato fuora della compagnia senza speranza di mai essere ricevuto.

Cap. VII - *Della confessione e comunione quando e come si debbano comunicare.*

Niuno delli fratelli restino di confessarsi almeno sei fiade l'anno, e si comunicheno tutti insieme almeno tre volte l'anno, cioè el dì de Natale, el dì della pasca e il giorno della Assenscione della gloriosa Vergine Maria, e quando si comunicano sieno vestiti delle cappe e vadino a dui a dui alla comunione.

Che non si confessa e comunica almeno tre volte l'anno secondo li giorni ordinati della comunione nella regola, non havendo legitima l'occasione sia tenuto a far celebrare una messa infra otto dì e comunicarsi detta messa, quala debba essere celebrata all'altare delli dissiplini, e se non farà questo sia cacciato fuora della regola come disobidente.

Cap. VIII - *Dell' officio che debbeno dire per l' ore canonice.*

Ciascuno delli fratelli e sorelle dicano ogni dì vinticinque *Pater noster* e tante *Ave Marie* e il *Credo* per tutte l'ore e ogni volta che passeranno dinnanze alla figura della Madonna devono salutarla devotamente dicendo l'*Ave Maria*.

Et quando voleno magnare dicano uno *Pater noster* avante che comincia a magnare e poi un altro doppo che haverà magnato e siano temperati nel magnare e bere, e devono degiunare tutta la Quaresima, tutti li tempori, e tutte le vigilie comandate della Santa Chiesa, e tutti li Venerdì dell'anno, e la vigilia di Santo Mauricio nostro patrono e confaloniero, salvo se non fusse impedito di qualche legitima causa, in quel caso sia scusato.

Cap. IX - *Che non debbeno giurare se non in alcuni casi e non biastemare per alcuna cagione.*

Ong'uno delli fratelli e sorelle si guardino delli giuramenti pubblici se non sono constretti della ragione o de necessitate, come per compra, beniditione e donatione, o per fede, calunnia, pace a testificare la veritade e guardarsi a ogni modo de giurare nel comune, e ogni volta ch'occorirà che alcuno giuri per discorso della lingua, dica una volta el *Pater noster* e l'*Ave Maria*, poi la sera nel'andar a dormire pensino sopra li peccati che haveranno fatti quel giorno. Chiamandosi in colpa di quelli dirano tre *Pater noster* e tre *Ave Marie* per li giuramenti inavedutamente fatti, e questo medesimo facciano per il biastemare inavvertitamente, e cadauno che per mala usanza biastemasse, sia monito tre volte e datta la penitenza ogni volta dal ministro, e non curando di emendarsi, sia cacciato fuora della compagnia, perocchè dice Santo Paolo li maledetti sono li biastematori e non possederanno el regno de Dio: degna cosa è adunca che questi cosi fatti siano cacciati dalla compagnia delli buoni poichè non hanno parte nel regno del cielo.

Che piglia giuramento ovvero ne dà ad altri senza licenza del ministro [sarà tenuto] a visitare la Chiesa di Santo Pietro ⁽¹⁾ e haver consigli d'uno delli padri confessori.

Capo X - *Che non si faccia questione de parole insiema.*

S'alcuno delli fratelli o sorelle faranno parole o questione insiema o vero con altri, siano pacificati e datta la penitenza per el ministro la quale se non la vorranno fare stando in durati e ostinati per tre dì, siano cacciati e cancellati della compagnia, e fatto questo dopo alcun tempo si riconosce, e humilmente voranno ritornare, siano ricevuti come nocivi e puniti doppiamente.

Et per schivare molti inconvenienti che sogliono venire per far delle segurtà, niuno di fratelli ne faccia a niuno senza licenza del ministro. Niuno accusi ne faccia cittare alcuno delli fratelli dinanci alli magnifici Rettori senza licenza del ministro, la quale gli sia data udendo il bisogno. Et che farà il contrario cioè accusando o facendo accettare senza licenza siano gravemente puniti per el ministro.

Nessuno ardischeno pigliar giuramento ne per se, ne per altri, e manco ne dia ad'altri, ne sia cagione de farlo da se overo tuose senza licenza dello ministro.

Che farà questione in fatti o in parolle con alcuno della compagnia sia tenuto a pacificarsi in spacio de vintiquattro hore, e se questo non farà dopo che sarà venuto a noticia al ministro, sia tenuto a degiunare un giorno in pane e acqua a comandamento del ministro, e se questo non farà, sia fatto come dice la regola, cioè ammonito tre volte.

Chi acitase overo accusi alcuno della compagnia senza licenza del ministro stieno un meso che non dimande quelli denari.

Cap. XI - *De non portar arme se non in alcuni casi.*

Niuno de' fratelli portino arme de combattere se non in caso de necessità, cioè per sua deffensione, e della sua terra o patria ma con licentia del Ministro.

Cap. XII - *Del sovvenir alli fratelli poveri di questa compagnia.*

Se alcuno delli fratelli di questa disciplina sarà tanto povero che affaticandosi sufficientemente non possa sustentarsi o che fusse infermo sia sovvenuto delle elemosine della compagnia. Et ciascuno delli fratelli che possino sovvenirli di qualche cosa, siano pronti in dargli subsidio a suo potere e secondo el consiglio di Santo Paolo che dice: Tanto ch'havemo tempo facciamo bene a tutti, massime alli fideli cristiani, perciò allo fratello che si deporta bene, siano più obligati a sovvenirlo che gl'altri.

Cap. XIII - *De ellegere el ministro, e sotto ministro e dieci conseieri e il massaro.*

Tutti li fratelli ellezeno ogn'anno uno ministro Rettore e comandatore di questa compagnia.

Item ellegino dieci conseieri, i quali habbiano a consigliare el detto ministro nelle cose de importancia circa il governo di questa compagnia. Et il detto ministro insiema con li conseieri ellegino uno sotto ministro el quale in absentia del ministro, possa supplire alla necessitade e occorrentie.

Item ellegino uno massaro el quale habbia cura dell'altare e delle cappe e scoriade ⁽¹⁾. Et uno canevaro il quale habbia cura de ricevere e de spendere le elemosine alla discretione e comandamento del ministro.

Cap. XIV - *De visitare li fratelli e sorelle quando sono infermi e de compagnare li morti alla sepoltura.*

Lo ministro sia tenuto a visitare li fratelli infermi de questa compagnia più tosto che l'infermo giel farà sapere e non posendo personalmente andargli gli mandi alcuno suo messo come meglio vedrà esser bisogno. Reducendogli a memoria ciò che partiene alla salute dell'anima sua, cioè ricordargli la confessione, la comunione e l'estrema unzione, e che faccia testamento, e della Sepoltura, e se fusse povero gli sia proveduto delle elemosine della Disciplina, e quelli morendo siano vestiti della cappa e cinto della corda e la scoriada in mano, e tutti li fratelli vestiti con le cappe el portino procissionalmente alla chiesa e alla sepoltura dicendo di Salmi devotamente a laude del Signor e per l'anima sua facendo la disciplina, e questo si faccia anche per le Sorelle d'essa compagnia che sono inferme e che moreno.

Che non venirà alle exequie del corpo d'alcuno della compagnia non essendo impedito d'alcuna legitima causa, quala causa sia conosciuta per lo ministro, et avuta la licenza per sè o per altri, sia tenuto a far celebrare una messa per esso defunto, o defunta in termino de giorni otte.

Cap. XV - *Delle Messe, e officio che si debbe fare per l'anime di morti.*

Ciascuno delli fratelli e sorelle dicano per l'anima de questo defunto infra otto dì seguenti cento *Pater noster* e tante *Ave Marie* e dia per quella anima tre ellemosine overo in luoco delle elemosine dicano trenta *Pater noster* e tante *Ave Marie* e facciasi

(1) Flagelli per la disciplina.

celebrare una messa per esso defunto quanto più tosto si potrà, similmente si faccia per quelli che moreno fuora della terra, eccetto che non sono tenuti a farli fare se non infra un mese dopo ch'haveranno havuto notitia della morte d'alcuno fratello. Ma guardesi bene li fratelli che non sia sepolito da loro alcuno di mala fama con questo honore acciocchè non sia fatta derisione della compagnia.

Item si faccia celebrare ogni mese una messa per tutti li fratelli e sorelle e benefattori vivi e morti di questa regola, e ciascuno dicano vinticinque *Pater noster* e tante *Ave Marie* una volta il meso per questa medesima ragione.

Cap. XVI - *Quando se debbe leggere la regola e dare le elemosine al massaro.*

Si debbe leggere la regola la prima o la seconda Dominica d'ogni mese alle quale deveno venire ascoltar essa regola tutti li fratelli e sorelle della compagnia d'essa regola se non sono impediti di qualche causa legitima, e in quello e ogni altra Dominica offeriscano ciascuno un danaro o altra elemosina ai massaro per subvenire li poveri bisognosi e sublevare le necessità occorrente di questa benedetta regola de disciplina.

Et acciò che meglio si possa sustentare essa regola, si prega ognuno delli fratelli che innanze alla sua morte possendo, voglia lasciare alla detta regola qualche cosa per sovventione come sopra.

Chi non venirà ad aldire a leggere essa regola della disciplina il giorno ordinato sia tenuto di fare una elemosina alla compagnia sin'alla valuta d'un marchetto ⁽¹⁾ per ogni volta che manca di venire.

Cap. XVII - *Delle ammonicione e correctione delli fratelli e sorelle.*

Il ministro ammonisca e riprenda ognuno delli fratelli e sorelle desobidienti nelli predetti Statuti, e in publico delli errori publici e in secreto li secreti, e dopo che sarà ripreso tre volte e non si emendi sia cacciato e cancellato della compagnia, e li nomi delli fratelli che si governano bene siano scritti in uno libro in perpetua memoria.

Cap. XVIII - *Come il ministro insciema con gli consciери possino mutare li predetti Statuti.*

In questi sopradetti capitoli alli quali li disciplini non sono obligati per li comandamenti de Dio overo per li Statuti della

santa Chiesa, el ministro insiema con il consiglio di conseieri e de consintimento della maggior parte di fratelli di questa Santa disciplina possino agiongere e sminuire, si come e quando alloro parerà esser de bisogno, secondo l'inspiratione de Dio.

Cap. XIX - *Come questa regola non è sugetta di peccato mortale.*

S'alcuno delli fratelli e sorelle di questa Santa disciplina desobedienti d'alcuno delli Statuti e capitoli predetti, per negligenza o per fragilitade, e non per malizia o per ostinatione, non si intenda però esser obligato a colpa mortale, perciò sollicitino quanto sia possibile con pronto animo d'adimpirli per opera, sapendo che Santo Paulo dice che *puoco semina, raccoglie puoco, e che semina bene raccoglie la benedizione de vita eterna.* Ancora tanto ch'havemo tempo operemo in bene acciò che con il tempo e con le nostre buone opere, possiamo andar a fruire i beni de vita eterna alla quale ne conduca tutti il Signore Giesu Christo, il qual per nostro amore volse essere flagellato, de pognenti spini incoronato, spudaciato, in croce inchiodato, morto e resussitato, il qual vive e regna sempre con il padre e con lo Spirito Santo in *saecula saeculorum. Amen.*

Cap. XX - *Del modo di render raggione delle elemosine ricevute e delle Spese.*

Lo ministro e lo massaro siano obligati de rendere raggione una volta l'anno alli consiglieri delle cose et elemosine della compagnia ch'hanno a trattare, e acciò che questo meglio possino fare scriveno o faccino scrivere in uno libro comune della disciplina ciò che ricevono e spendeno.

Privilegi d'indulgenze e preghiere della disciplina

Considerando che non è cosa convegnente nè utile che li tesori dell'anime stiano ascosi, nè parso di nontiare alle fraternità nostre il grande privilegio ricevuto dall'eterno Iddio mediante la grazia del nostro Reverendissimo in Cristo padre Vescovo di Brescia, il quale ne ha aperto li tesori del Paradiso se noi voremo seguitare al detto della Scrittura che dice *aperiatur terra et germinet Salvatorum*, cioè, se noi apriremo li nostri cuori a Dio genereremo il Salvator nostro Signor Giesu Christo dandoci quaranta dì d'indulgenza d'ogni atto d'opera virtuosa.

Or questo è il grande gaudio, che fu anontiato delli angeli dicendo: *Anuntio vobis gaudium magnum*. Imperocchè l'altri vescovi passati havevano concesso quaranta dì solamente ogni volta che si faceva l'ufficio, hor al presente ne havemo più de mille volta quaranta dì per ogni officio che faremo. Per ciò odireti cosa meravigliosa, piena d'amore, piena de caritate, e cosa da convertire alla vera fede li giudei, pagani, Turchi, mori saracini, e ogni uomo ch'habbia voglia di salvarsi se potria salvare volendo ricevere questo.

Dilettissimi fratelli e sorelle miei, questa indulgenza è tanto granda che non bastaria tutto el giorno e la notte a volerle esprimere e dechiarire non vi dico poi niente delle buone essortazioni che fareti all'altri havereti de indulgenza

D'ogni essortatione	dì quaranta
Che sta ad aldire	dì quaranta
Andare alle prediche	dì quaranta
Andare alle perdonanze	dì quaranta
Per cadauna elemosina che fareti	dì quaranta
Far bene alla Scuola della disciplina	dì quaranta
Visitar l'infermi	dì quaranta
Visitar li presoneri	dì quaranta
Confortando li poverelli	dì quaranta
Consolando li tribulati	dì quaranta
Consigliando quelli che dubitano	dì quaranta
Insignando quelli che non sanno	dì quaranta
Andando alle essequie	dì quaranta

Ognifiata che si legge un capitolo dela regola	dì quaranta
Ch'alde a leggerlo	dì quaranta
Leggere e sentir a leggere libri devoti	dì quaranta
Pensando quello che si legge	dì quaranta
Orando con divotione	dì quaranta
Meditando	dì quaranta
Benedicendo la tavola	dì quaranta
Reficiandola	dì quaranta
Quando si dice li tre <i>Pater noster</i>	dì quaranta
Dicendo li cinque <i>Pater noster</i>	dì quaranta
Dicendo li sette <i>Pater noster</i>	dì quaranta
Pregando per ciascaduno	dì quaranta
Perdonando a quelli che vi hanno offeso	dì quaranta

Hora, carissimi miei fratelli, questo tesoro qual è tanto grande che non è cuore che potessi pensare ne lingua dove esprimere ne narrare la plenitudine delle predette indulgenze, questo poco havemo detto per infiamarvi essortarvi li cuori vostri alle buone e devote operationi impero che li tesori di queste indulgenze comprano il regno.

Tesoro cioè che ogni mattina quando vi levate del letto facendovi il segno della Santa croce devotamente, guadagnereti de vera indulgenza

	giorni quaranta
Dicendo el <i>Pater noster</i> e l' <i>Ave Maria</i>	dì quaranta
Andando alla Messa	dì quaranta
Pigliando l'acqua Santa	dì quaranta
Ingenocchiandosi	dì quaranta
Inchinandosi con la testa	dì quaranta
Tante orationi, tante volte	dì quaranta
Levando suso quando si dice l'evangelio	dì quaranta
Ingenocchiandosi dopo	dì quaranta
Inchinandosi quando si leva el Signor	dì quaranta
Battendosi il petto	dì quaranta
Dicendo sua colpa	dì quaranta
Allo <i>Agnus Dei</i>	dì quaranta
Inchinando la testa	dì quaranta
Cavandosi la beretta quando se dice l'oratione	dì quaranta
Quando se dice l' Inprincipio	dì quaranta
Quando si dà la benedittione	dì quaranta

O cosa degna d'ogni laude ch'avesti sentito una indulgenza tanto piena e tanto suave, hora ne udireti un altra de simil dolcezza che sarà questa:

Ogni volta che si leva la mente a Dio aveti de indulgentia	dì quaranta
Pensando de vita eterna	dì quaranta

Pensando della vita de Santi	dì quaranta
Pensando la sua gloria	dì quaranta
Pensando la vita de Giesù Christo	dì quaranta
Pensando la sua passione	dì quaranta
Pensando al sua morte	dì quaranta
Pensando della ressurettione	dì quaranta
Pensando della aparittione	dì quaranta
Pensando della Assensione	dì quaranta
Pensando che mandò el Spirito Santo	dì quaranta
Pensando del dì del Giudizio	dì quaranta
Pensando del purgatorio	dì quaranta
Pensando delle tribulationi di questo mondo	dì quaranta
Pensando che la vita presente è breve e caduca	dì quaranta
Pensando che Dio è misericordioso e remuneratore	dì quaranta
Pensando che è justo e punitore	dì quaranta
Pensando nelli suoi benefici e miracoli	dì quaranta
Pensando nelle pene dell'inferno	dì quaranta
Esser malcontento delli suoi peccati	dì quaranta
Aver compassione delli peccati d'altri	dì quaranta
Deliberarsi di non voler peccar più	dì quaranta
Pensando de restituire la roba	dì quaranta
Restituire la roba	dì quaranta
Restituire la famma	dì quaranta

Grande gaudio se lo sapessimo pigliare.

O gratia *gratis data* che non faresti meravigliare e con lo cuore stupire pensando in tanti beni.

Ogni volta che vi confessati	dì quaranta
Quando vi comunicati	dì quaranta
Quando gegiunati	dì quaranta
A far la penitenza	dì quaranta
Andando alla disciplina	dì quaranta
Ingenocchiandosi	dì quaranta
Basciando la terra	dì quaranta
Mettendosi le cape della disciplina	dì quaranta
Batendosi ogni scorregiata distinta	dì quaranta
Che dice le prigieri ogni volta	dì quaranta
Che li ascolta ogni volta	dì quaranta
Per ogni laude	dì quaranta
Cantare li laude	dì quaranta
A rendere	dì quaranta
Ad ascoltare	dì quaranta
Levandosi le cappe	dì quaranta
Tenere silentio	dì quaranta
Essortar li fratelli	dì quaranta

Reprendere li difetti	dì quaranta
Mortificare	dì quaranta
Far le penitencie datteci dal ministro	dì quaranta
Dire sua colpa di suoi peccati	dì quaranta
Parlando con voce soave e sumnessa	dì quaranta
Ricognoscere li benefici ricevuti	dì quaranta
Sustenir l'ingiurie e villanie	dì quaranta
Supportare li defettuosi	dì quaranta
Tolendo la pace	dì quaranta
Facendo consiglio de cose spirituale	dì quaranta
Fare l'obidienze	dì quaranta
Haver pacienza nelli suoi affanni	dì quaranta

Fratelli miei, se noi ritornaremo al nostro Signor Giesu Christo e lo pregaremo devotamente che per quella grandissima obediencia e humiltà che lui hebbe nel tempo della sua nattività, quando per nostro amore lui se degnò venir dal cielo in terra a prender carne humana e sottomettersi alli Signori temporali che ne presti gratia d'haver vera obediencia allui, e a ciaschedun Superior nostro; ne presti ancora humiltade acciocchè noi vinciamo il peccato della superbia e della vanagloria, e acciò che da lui noi Sempre sia laudato e ringratiato e si degni de essaudirne, noi diremo due volte il *Pater noster* e l'*Ave Maria* facendo la Santa disciplina.

* * *

Fratelli miei, noi se ritornaremo ancora al nostro Signor Giesu Christo e lo pregaremo devotamente per quel grandissimo amore e carità, che lui monstrò all'humana generatione nel tempo della sua passione, quando per nostro amore volse lavare i piedi alli suoi Apostoli, la Giobia santa de sera inanci cena, ch'el ne presti gratia d'haver amore e carità al nostro creatore, acciò che lo sappiamo ben amare sopra ogni altra cosa e il prossimo nostro come noi medesimi. Et acciò che lui da noi sia sempre lodato e ringratiato, noi diremo due volte el *Pater noster* e l'*Ave Maria* con la santa disciplina.

* * *

Fratelli miei, noi se ritorneremo ancora al nostro Signor Giesu Christo, e lo pregheremo, devotamente per quella grandissima fortezza e costantia che lui ebbe nel tempo della sua passione, quando per nostro amore stando nell'orto ad orar, e pensar l'aspra e crudel passione e morte che doveva sustenir per noi miseri peccatori salvare, fu fatta gran battaglia dal spirito e della carne, representando la sua passione e crudel morte. Et

tale fu quella sua immaginazione ch'il Suo glorioso corpo sudava gocce di sangue che discoreva fin in terra: ma lui per nostro amore sottomise la sensualità della carne, e volse volontiera con il spirito sostenir quella passione, e quella crudel morte per salvar noi miseri peccatori. Così ne presti ancora a noi gratia, forza e constantia in ogni bona operatione spirituale e temporale, e che noi vinciamo il peccato dell'accidia, pigrizia e negligenza, e acciocchè lui da noi sia sempre lodato e ringraziato diremo ecc.

* * *

Fratelli miei, se ritornaremo ancora al nostro Signor Giesu Christo e lo pregaremo devotamente per quella grandissima pazienza che lui hebbe nel tempo della sua passione, quando lui per nostro amore si lasciò basciare da quel traditor Giuda e si lasciò prendere dalli malvagi Giudei, e menar strettamente legato a casa di Anna, a casa de Cayphas onde lui fu battuto, e flagellato, e strettamente legato a una colonna dove fu dato sei miglia sei cento e sessantasei scoregiate; e si vedeva dal capo sin alli piedi tutto guasto talmente, ch'il suo pretioso sangue discoreva per terra. Et così ne doni ancora a noi gratia di batter le nostre carne, come fu battuta quella del nostro Signore acciocchè non siamo ingrati di tanti benefici, ch'havemo ricevuti da lui; et che portiamo in pace ogni ingiuria, e offensione che ne sia fata del prossimo nostro, perdonandogli largamente per amor suo: acciocchè vinciamo il peccato dell'ira, dell'odio e partialità, e acciocchè lui da noi sia sempre lodato,

Fratelli miei, noi se ritornaremo ancora al nostro Signor Giesu Christo, e lo pregaremo devotamente per quella grandissima pazienza e umiltà che lui hebbe nel tempo della sua passione, quando per nostro amore si lasciò menare a casa de Caifas, de casa de Cayphas a casa di Pilato, e de casa de Pilato a casa di Herode, dove lui fu sbertesato e schernito lasciandosi mettere una veste bianca in dosso, per essere reputato matto. E così vestito fu tornato a casa di Pilato, dove fu crudelmente battuto e flagellato, lasciandosi vestire d'una veste de purpura, e su la testa una corona di spini pungenti che passavano sin al cervello. Et finalmente lasciò sentirsi contra ragione al perfido Pilato: il qual per avaritia temendo perdere il suo reame temporale, sentenciò il nostro Signore Giesu Christo contra la sua conscienza alla morte della croce, e acciò che ne presti a noi gratia di portar fidelmente questo habito bianco di disciplina per suo amore; e che noi vinciamo il peccato dell'avaritia, et di tutti l'altri peccati, acciocchè quando venirà el dì del giudicio,

siamo liberati dalla sententia che lui darà contro li peccatori; e siamo noi degni d'essere demandati a possieder la gloria del paradiso, e acciocchè lui da noi sia sempre onorato diremo ecc.

* * *

Fratelli miei, se ritornaremo ancora al nostro Signore Giesu Christo e a Santo Mauricio, Santo Valentino e a Santo Antonio e li pregaremo devotamente che siano dinanci al nostro Signor Giesu Christo a pregarlo che per quella grandissima obediencia pazienza e humiltà che lui hebbe nel tempo della Sua passione quando lui per nostro amore, si lasciò mettere su le sue santissime spalle il grevo legno della croce, e portarlo sin al monte Calvario, in sul quale si lasciò distendere e inchiodare le mani, e piedi, e fare cinque grandissime piaghe su la santissima persona; e per gran sete dimandò da bere dicendo, ho sete, e gli fu dato fele e aceto, acciò che ne presti a noi gratia di sopportar fidelmente questa nostra penitenza, per amor suo, in sin alla fine della vita nostra. Et a honore e riverenza di quelle cinque piaghe e acciocche lui sia sempre lodato, diremo cinque *Pater noster*.

* * *

Fratelli miei, poi si ricorriremo alla dolcissima madre vergine Maria e la pregaremo devotamente per quelle sette grande gramezze che lei hebbe nel tempo della passione del Suo santissimo figliuolo, ch'ella si degni ancora essere dinanci a lui e pregarlo per quelle sette sacratissime parole che lui disse su il legno della santissima croce, che lui si degni de infiammarne deli sette doni del Spirito Santo acciocchè si possiamo deffendere delli sette peccati mortali, e che possiamo ben compire le sette opere della misericordia, e acciocchè la dolcissima Vergine Maria da noi sempre sia laudata e ringratiata, e che lei si degni di esser esmpre nostra avvocata, noi diremo sette volte il *Pater noster* e l'*Ave Maria* facendo la Santa e bona disciplina.

* * *

Memoria sia a voi, fratelli, come una donna defunta si raccomanda alle nostre oratione, e acciocchè del signor Dio sia exaudita noi diremo tre fiade el *Pater noster*, e l'*Ave Maria* facendo la santa disciplina.

Memoria sia a voi, fratelli, come uno vostro fratello defunto si raccomanda alle nostre oratione, e acciocchè dal Signor Dio sia essaudito noi diremo ona fiada el *Pater noster* e l'*Ave Maria* facendo la santa disciplina, acciò sel fusse in alcune pene, ch'il

Signor Dio gl'habbia misericordia, e voglie condurlo ai beni de vita eterna.

Fratelli e sorelle miei, quali siete stati a questo officio della disciplina, molti dì de perdonanza sono concessi a questo officio; e la summa dele perdonanze sono cinquantatrè anni, e cento sessantatrè dì, le quale e ciascun altre siano concesse e presentate all'anime nostre cosi come siamo qui congregati inscieme, si possiamo anche una volta congregare in vita eterna, noi diremo una volta il *Pater noster* e l'*Ave Maria* con bona e santa disciplina.

Dominus det nobis suam pacem et post mortem vitam aeternam. Amen. - Credo - Salve Regina - Miserere - De profundis. - Oratio pro patre et matre - pro uno defuncto - contra pestem.

Lettere inedite di Ippolita Zanardelli ⁽¹⁾

Premessa

Alla morte del Servo di Dio Avv. Giuseppe Tovini, avvenuta in Brescia il 16 Gennaio 1897, Giuseppe Zanardelli — il suo più potente e deciso avversario, allora Presidente alla Camera dei Deputati, — apprendendo la luttuosa notizia — per quanto a letto ammalato — volle di suo pugno vergare la minuta di un telegramma e spedirlo subito alla vedova Tovini.

Il Telegramma era: « Dal letto vengo informato della desolante sciagura che la colpisce. Le porgo i sensi più vivi di cordiale rimpianto anche per la mia sorella Ippolita. - Zanardelli, Presidente della Camera dei Deputati ».

E ci piace qui per quell'accento alla sorella Ippolita rilevare il tono direi familiare di questa partecipazione, che la rende più sincera e più simpatica.

Di Ippolita Zanardelli, figlia di S. Angela ⁽²⁾ pubblichiamo alcune lettere inviate alle sue amiche di Lavenone, domestiche del Rev. Minini, Parroco di Bovezzo e al parroco stesso ⁽³⁾.

ALLA MIA CARISSIMA FIORE - S.P.M.

V. G. M. I.

Mia carissima Fiore,

Venne la Bigia a portarmi i vostri fraterni saluti con le vostre raccomandazioni: ho aggradito immensamente i saluti, come mi piacque anche l'ardor vostro con cui voleste aggiungere anche qualche osservazione per Voi importante, ma vi assicuro che benchè lontana v'ho presente e stretta al cuore come se vi vedessi di spesso ed in ispirito vengo a trovarvi a quando a quando: ricordiamocene a vicenda, e del che la nostra amicizia si

(1) Questo carteggio fu rinvenuto nell'Archivio Parrocchiale di Lavenone dal Rev. P. Murachelli, già Vicario Economico in luogo (1957-58).

(2) Ippolita Zanardelli è morta in Brescia il 21-11-1917.

(3) Il Rev. Don Luigi Minini di Bassano, già Parroco di Binzago, fu nominato Parroco di Bovezzo il 9 maggio 1871; morì il 13 aprile 1897, d'anni 68. (Cfr.: Mons. P. GUERRINI, *Memorie Storiche della Diocesi di Brescia*, vol. XXIV, 1957, fasc. IV, pag. 110).

santifichi sempre di più e riesca vantaggiosa all'anima nostra e procuri gloria a Gesù benedetto: si avvicina il tempo in cui avrò il piacere di vedervi una qualche volta, ma però mortifichiamo anche i nostri desideri per *amore* perchè ho paura che troppo spesso non avrò la consolazione che pure ambirei. Ad ogni modo quel che piace al Signore deve piacere anche a noi, nostro tetto è il calvario: Buone feste mia Fiore, raccomandate a Dio

la vostra aff.ma Sorella
IPPOLITA ZANARDELLI

D.S. — Mille saluti alla cara Orsolina.

Per favore

Alla Signora FIORE ROBERTI

Presso il Molto Reverendo Arciprete di

BOVEZZO

V. G. e M.

Carissima Fiore!

Approfitto dell'occasione di una donna di Bovezzo che mi è capitata per mandarvi un tenero e sincero saluto: non potete immaginare quanto mi sia spiaciuto di avervi potuto godere sì poco in queste vacanze, mille combinazioni scongiurarono contro il mio desiderio sempre vivo di stare con le mie sorelline, ripetiamo assieme ben di cuore, *sempre fiat voluntas tua*. Per l'Avvento tre Pater, Ave e Gloria, e spirito di mortificazione con amore alla povertà colla quale solo ci faremo sante! Oh, dolce parola!

Raccomandatemi a Gesù, a Maria ma assai, e riverendomi il Rev.mo Signor Arciprete, ditegli che faccio calcolo alla sua premura per me; addio di fretta

tutta
V. IPP.

V. G. M.

Reverendissimo Signor Arciprete,

Appena ritornata mi sono recata dalle mie degniss. Superiore e prima mia cura è stata quella di parlare di quelle di Bovezzo, dietro il desiderio della nostra buona Fiore che è anche il mio. Si disse dell'Orsolina che avrebbe diritto alla medaglia, si parlò della nostra aspirante sembrerebbemi degna *ultra* di venirne associata del chè sarebbero persuasissime, una volta assicurate poi anche da Lui, ma è cosa da decidersi tra Lui stesso ed il

nostro zelantissimo Direttore pell'idea ch'essendone ancor si poco il numero non puossi combinare una cosa formale e restano lì quelle tre, quattro come senza corpo, senza quella direzione e stimolo continuo ch'è l'anima della Compagnia, essendo con essa che noi impariamo a conoscere i nostri doveri e ci sentiamo mosse ad adempirli. Però mi hanno detto di riferirgli che si rechi dallo stesso Rev.mo Padre Chiarini, che assieme vedino come potersi regolare che ivi dirà se gli sembra di poter forse calcolare anche su qualche altra, se tra queste ve ne fossero una cui incaricare della direzione delle altre, unendosi una qualche volta a leggere la regola sminuzzandola alcun poco per renderla alla portata di tutte, e perchè unite a quando a quando abbiano ad essere di stimolo vicendevole; allora Esso verrebbe certo delegato anche per mettere costì la Santa medaglia alle destinate, perchè in tal caso la cosa avrebbe il carattere richiesto e meriterebbe l'importanza di una simile funzione, ma diversamente converrebbe pazientare fino a che il Signore mandi membri idonei allo scopo.

La buona Fiore tutta carità sarà ansiosa di sentirne la decisione delle ottime Superiore a riguardo appunto delle sue compagne, farà perciò grazia a riferirle quanto ho detto qui sopra, non ho nulla di nuovo molto; più che dacchè sono in città non abbiamo ancora avuta Congregazione, per cui non avrei che ripeterle quello che ho già espresso a Lui, me la saluterà poi infinitamente e che preghi sempre più per me.

Ho preso di sbalzo l'occasione di scrivergli per potergli rinnovare le mie raccomandazioni affinchè la sua carità meco continui mai sempre: ho detto anche al Rev. P. Ch. l'appoggio che il Signore m'ha presentato in Lui, ma lo prego caldissimamente continui il suo interessamento spirituale prima per me, poscia pella mia famiglia tutta, che so del resto, con mia somma consolazione, aver lui molto a cuore.

Il Signore benedica sempre più il suo zelo ed ardore, che ben di cuore ne lo prega

la sua umilissima Figlia e Serva
IPPOLITA Z.

V. G. M. I.

Reverendissimo Signor Arciprete!

Ho il vantaggio di scriverle a nome delle mie carissime Superiore Sg.re Girelli le quali persuasissime del suo giudizio intorno alle disposizioni e virtù soda della buona Orsolina, aspi-

rante a formar numero nella cara Società di S. Angela Merici, permettono, anzi desiderano che col giorno dell'Immacolata cominci ad informarsi della Santa Regola in compagnia della buona Fiore che gliene darà i precisi ragguagli, studiandola, da quel giorno attentamente colla stessa, perchè abbia ad impossessarsene perfettamente, abbracciarla, se al Signore piacerà, come spero, con entusiasmo, ed osservarla con scrupolosa esattezza: Egli conosce l'importanza d'una vocazione siffatta ed il valore di una regola e ne assisterà a meraviglia la fortunata futura Consorella con opportuni ed assennati consigli e suggerimenti, per cui a noi non rimane che di dirgli che in seguito secondo che Lui crederà sì si possa compromettere sulla fedeltà della cara Orsolina, nè verrà stabilita con Lui stesso l'epoca in cui Lui Delegato da Monsignor Vescovo e degnissimo Direttore Generale nè praticherà in Bovezzo stesso la Santa Cerimonia dell'appendere al collo dell'Orsolina la Santa Medaglia secondo le formule e regole che gli verranno indicate, aprendo così, piacesse a Dio, ad altre anime la strada con cui assicurarsi meglio l'eterna salute, e piantando anche costì, sotto l'assistenza di Pastore sì pio e zelante quella Santa Società, giardino di Dio che dilatato ormai sì meravigliosamente ne opera risultati analoghi alla santità dello scopo. Io stessa mi procurerò la compiacenza di dare alla Fiore la bella notizia che varrà a riempire il suo ed il cuore della aspirante Orsolina, d'una gioia celestiale e nella solennità dell'Immacolata adunque avrà cura d'iniziarla con quell'impegno che è tutto suo proprio: sono pur io piena di gratitudine pella carità somma che m'ha esercitato anche quest'autunno, ma non basta come gli ho sempre detto voglio l'aiuto continuo delle sue preghiere, una elevazione per me, pei miei gravi e molteplici bisogni nella celebrazione del S. Sacrificio non me la neghi. Mi ricordi anche alla dolcissima mamma Immacolata.

Non conosco il suo cognome per cui dovrò inchiudere la lettera in quella della Fiore, sperando l'avrà senza fallo perchè mi rincreocerebbe tanto che non capitasse nelle sue mani. Per sua regola poi alle volte le occorresse di scrivere: il mio indirizzo: Ippolita Zanardelli, contrada della Salute n. 88.

Scusi tanto e benedica alla

di Lei Umiliss. Obbl. Figlia
IPP. ZANARDELL

Brescia, 2 ottobre '72.

Viva il Bambinello Celeste.

Reverendissimo Signor Arciprete,

Scusi che sono di nuovo ad importunarlo coi miei caratteri, ho un bel favore a chiedergli e lo faccio oggi vigilia del S. Natale prima per fargli sincerissimi e cordiali auguri, in secondo luogo per un motivo interessato cioè che in questa grande solennità voglia anch' Egli accrescere la sua carità di preghiere a mio vantaggio, è propria questa l'occasione di domandare a Gesù infante con insistenza e tutto; Egli compreso come sarà del gran mistero sa bene più di me con quanta confidenza e fiducia dobbiamo avvicinarci all'amato Bambino e non insisto che a pregarlo di dir molto anche per questa ultima figlia sua: farò anch'io il mio dovere invocandogli lumi e benedizioni copiose.

Ora all'argomento dello scrivere, senz'altre parole, souo a chiederle Padre, per 3 giorni la nostra Fiore, pecco forse d'indiscrezione, Padre? oh, mi scusi davvero, e mi faccia proprio la carità di lasciarmela perchè mi penso di procurarle proprio una grande consolazione e vantaggio, gliela domando a nome anche delle mie carissime Superiore, c'è tempo ancora, perchè non sarebbe che pel giorno 25, 26, 27 di gennaio, ma glielo scrivo presto perchè abbia campo di regolarsi, sarà già informato, è vero? che in quei dì corre uno istraordinario e solennissim triduo in onore dela nostra S. Angela di cui vien festeggiato il centenario; anche ciò solo sarebbe un argomento forte per far venire Fiore sì devota della sua Santa madre, ma c'è di più, appunto per quei dì i degnissimi e zelantissimi nostri Superiori hanno combinato un triduo di predicazioni apposito pelle Consorelle forestiere, è veramente per esse, tutto adatto alle loro circostanze, è certo che un tutt'assieme di feste di tal natura, di prediche, di conferenze colle Superiore, di conoscenza di tante nuove consorelle tutte egualmente fervorose ed animate a perfezionarsi sempre di più, chiamerebbe Fiore fosse anche in fin del mondo, mi penso che sarà troppo felice in quei dì, e lui che contribuirà a tanto suo bene n'avrà certo la compiacenza in cuor suo, io calcolo già di averla a mia disposizione e ne lo ringrazio vivamente, mi farà però grazia di assicurarmi perchè anche che sia tutto stabilito pell'idea che abbia a venire, cosa proprio che non gli fosse possibile, occuperemmo il suo posto per un'altra; Essa dunque non avrebbe che a venire il giorno 24 genn. per recarsi dalle Rev. Ospitaliere dove viene ospitata assieme ad un'altra trentina di consorelle, ivi è tutto soddisfatto e non ha a pensar altro che a santificarsi, ivi pure avrà in luogo le prediche perchè a S. Afra è tutto in rivoluzione pell'immensa solennità, ed ivi

anche avrà comodo di trovarsi colle amatissime Superiori che saranno spesso a loro disposizione: adunque n'aspetterò risposta. Mi penso poi che in qualcuno di quei 3 giorni vorrà anch'Egli partecipare delle nostre feste, ed allora potrà parlare coi Rev.mi Superiori per quest'altre di Bovezzo, Fiore stessa poi avrà largo campo di spiegarsi e di sentire.

Spero d'aver detto tutto chiaro, anche con troppa prolissità e perciò rinnovo le mie scuse. Benedica Padre

alla Sua Ind. Figlia e serva
IPP. Z.

Brescia, 24 dic. 73.

V. G. M. I.

Mia carissima Fiore,

Sono passate tutte le feste e capo d'anno ed io non ho avuta la combinazione di farvi quegli auguri che suol fare il mondo, assicuratevi però che vi ho supplito col cuore e col cuore vi ho desiderato ed invocato ogni benedizione ed aiuto celeste.

Ora qualche relazione sulla congregazione perchè abbiate la compiacenza di camminare in unione a noi che vi siamo tutte sorelle affettuosissime: Anno nuovo, vita nuova, cominciando dal fare un po' di esame sull'anno scorso, com'è andata anche coll'osservanza della Regola, chiedendo perdono sincero a S. Angela. Se troviamo di che confonderci e promettendole fermissimamente di addivenire tanto più diligenti in avvenire, invocarne caldamente il suo aiuto: recitare poi il Te Deum in ringraziamento di tutte le grazie che ci ha ottenute S. Angela in quest'anno, e tre Pater, Ave e Gloria per invitarla ad esserci altrettanto avvocata potente per l'avvenire. Ci è stato raccomandato che ad esempio di Gesù Bambino il quale a solo 8 giorni ha cominciato a spargere qualche stilla del suo preziosissimo sangue per amor nostro, noi pure che pretendiamo di seguirlo più da vicino, ci armiamo di forza per circoncidere il nostro cuore negando tutto, alla natura, cedendo sempre alla grazia che non manca mai alle figlie di S. Angela: ci si inculca caldamente grande impegno nella correzione della nostra vita, per ciò stesso che una figlia di Maria e di S. Angela dovrebbe essere una colomba per candore e santità, poi perchè colle nostre virtù e fedeltà vediamo di coprire gli orrendi mali da cui siamo circondati. Anche il degnissimo nostro direttore è venuto ieri in Congregazione a darci il buon Capo

d'anno, disse che era stato a prenderlo da S. Angela e che l'aveva chiesto anche per noi e che questo buon capo d'anno era l'invito ad una vita di lotta che dobbiamo imporre a noi stesse per prendere coraggio e forza onde confessare poi Gesù Cristo all'opportunità com'è dover nostro: disse che siamo in tempi assai calamitosi e che dobbiamo aumentare di preghiere, di opere buone, di sacrifici, di mortificazioni etc. etc. Disse che quando si trova in mezzo alle figlie di S. Angela gli si allarga il cuore pensando ad esse come alle predilette del Signore, soggiunse che bene spesso celebra la S. Messa per noi e che non passa giorno che non preghi a nostro vantaggio: anche la mia Fiore ed Orsolina ne sono comprese: 3 Comunioni di suffragio, ed una novena di Gloria per molti gravi bisogni che intercedono le Superiori.

Ho bisogno anch'io, la mia Fiore, che aumentiate di preghiere per me e secondo le mie intenzioni, ditelo anche alla buona Orsolina che mi aiuterete tanto, vi sarò obbligatissima a tanto bella carità. Calcolo sempre anche sull'aiuto spirituale del R.mo Sig.r Arciprete cui farete mille doveri per me.

Dalla grotta di Betlemme vi saluta

la vostra aff.ma sorella
IPP. Z.

Brescia, 2 gennaio 1873.

Mia cara Fiore,

Il tempo ha fatto un grosso dispetto a me ed a mamma ancora avendoci impedito di venire a prendere commiato dal Reverendissimo Signor Arciprete e salutare voi; l'ultimo giorno che siamo state a Cortine eravamo incamminate verso Bovezzo ad onta delle strade impraticabili persuase di far venire persona con un'asse per passare certi luoghi dove conveniva altrimenti proprio bagnarsi, ma quando eravamo per partire ecco un altro famoso temporale con pioggia dirotta e continuata a frastornare i nostri divisamenti, ed abbiamo dovuto partire senza che il sapesse nemmeno il nostro Reverendo Rettore. Ringraziate infinitamente per me il degnissimo Signor Arciprete di tutta la premura e sofferenza che mi ha avuta e ditele che vanto i miei diritti perchè raccomandandi me e famiglia al misericordiosissimo Iddio; fatevelo promettere e tra noi due siamo sempre intese, non è vero? di pregare una per l'altra? Appena stata qui ho avuto subito a cuore l'incombenza che m'avete data delle cento meditazioni epperò ho sollecitato a recarmi *dalle carissime nostre Superiori*

per cercarglielo e dar loro i saluti di tutte voi che gradirono e restituiscono: troverete adunque qui unito il libro che desiderate il quale è un regalo che fanno a voi le *degnissime Superiore* ed al molto Reverendo Arciprete riferirete che colla settimana ventura sono all'ordine anche le coppie del nuovo lor libro che se avrà a venire in città potrà Lui stesso recarsi alla lor casa a prenderlo od altrimenti se mi saprà dire di prenderlo io per conto suo lo farà ben volentieri. Oggi vi è la Congregazione delle professe in cui lesse in un libro che tratta delle verginità che queste figliole che non hanno mai avuto nessun uomo che le abbia cercate si consolino perchè sono sicure che la loro vocazione era di restar vergini, e quelle che avendo avuto chi loro teneva gli occhi addosso e non corrisposero diedero tale testimonianza di fedeltà allo sposo celeste che le riguarnerà con occhio di special protezione. Per frutto della festa di visitazione raccomando due cose « *rigoroso silenzio, e vita interiore* » promettendo di non voler mai fare discorsi inutili onde meritare come Maria la quale ottenne pel contegno dei tre mesi che stette con Santa Elisabetta che venisse santificato il frutto delle sue viscere il quale fu immune sin dal peccato d'origine: Addio, pregate molto pella

Vostra aff.a IPPOLITA Z.

Brescia, 2 luglio 1876.

D. S. - Vi sono anche quattro comunioni di suffragio e qualche Ave Maria per le ammalate che preme guariscano.

Mia carissima Fiore,

Eccomi con voi: vi restituisco con gran cuore i saluti che mi avete mandati per mezzo della mia buona nutrice, e vi accludo qui anche la cartolina dell'ora santa come mi avete pur fatto chiedere dalla medesima, pregovi di adempiere a questa bella pratica con tutto il fervore onde suppliate voi anche pella mia parte in quelle sere massime ch'io passi senza calore e sonnolente: deh, cara Fiore amiamo tanto Gesù, e cerchiamo di conoscerlo sempre di più onde sentirci animate a servirlo con quella fedeltà che giustamente deve pretendere da noi: Oh, come saremo felici, sorella mia, se lasceremo tutto per il *tutto*, procuriamo proprio che nessuno ci curi che nessuno ci mostri persuasione, che così staccate da ogni cosa saremo libere per Gesù e per sentirne la sua voce: voi Fiore pregovi domandate questa grazia a Gesù per me io la chiederò per voi, e deh! facciamo a

gara a chi di noi due è più brava di formare una strettissima unione col sommo bene.

Riverendomi il Rev.mo Sig. Arciprete per me raccomandate tanto anche a Lui che preghi assai per me e ditegli che facendogli mille felicitazioni pelle SS. Feste Pasquali prego il Signore che lo renda sempre più santo a vantaggio anche di tutto il suo popolo e di me pure che il Signore ha a Lui affidata perchè contribuisca alla mia salvezza. Mille benedizioni invoco dal cielo anche sulla mia Fiore, e che risorga proprio ad una vita di perfezione.

Voi saprete certo che sono stata assente da Brescia per lungo tempo pur io, nientemeno che due mesi e mezzo ed è stata per me un'occasione di molta distrazione, oltrechè ho perduto anche la occasione de' nostri esercizi, tante congregazioni, l'esempio di tante consorelle fervorose, etc. etc. per cui ora convien ricuperi anche quello che avessi perduto, adunque mi raccomando. Una stretta di mano, dalla

Vostra aff.ma Cons. IPP. ZAN.

Brescia, 25 marzo 1877.

Carissima Fiore,

Eccovi il biglietto per l'ora notturna del 1878. Ve lo mando tanto più volentieri in quanto che ho caro che la vostra diligenza e fervore supplisca al difetto ed indolenza mia, vi auguro frutti degni di una sì eccellente divozione; ho preso poca carta perchè non ho nè tempo nè volontà di scrivere: tengo la mamma mia ammalata e poi abbiamo quasi in pericolo di vita la nostra *carissima e degnissima maestra Bettina Girelli*: ne sono tanto angustata anche per quest'ultima e così tutti, che non ho proprio voglia di niente, si hanno fatte tante devozioni, scoperta anche la Madonna delle Grazie, domani andremo in folla avanti al Corpo della nostra Santa Angela a piangere e supplicare perchè possiamo usufruire ancora del potente appoggio ed esempio della nostra Superiora: oh! l'amara perdita che sarebbe per noi! Eppure ormai i medici la credono cosa fallita, però io e tutti speriamo anche contro ogni speranza che il Signore ce la lasci per grazia, per misericordia, che la conceda alle nostre preghiere, ci spaventerà per farci conoscere che non meritiamo questa perla preziosa, e poi si piegherà ai nostri sospiri, unitevi a pregare carissima Fiore e raccomandatela alle orazioni di quanti più potete; ricordatevi molto vi prego anche della mia mamma e raccomandatela alle orazioni anche del Rev.mo Sig. Arciprete: Essa sta meglio ma mi dà tuttavia pensiero, non è ancora senza feb-

bre ed ha una tosse ostinata che in lei è pericolosissima. Per i digiuni del Carnevale il miserere ed una mortificazione; pella novena di S. Angela, aprire la regola ed il primo punto che ci capita sotto gli occhi farlo passare onde vedere dove abbiamo mancato e quindi provvedere dove abbiamo trovato difetto.

I Ss. Esercizi gli avremo dal 17 al 24 febbraio e sarà niente meno che il Segretario del Vescovo che ce gli farà, Signor Carminati.

Or vi lascio per unirvi presto nella preghiera. I doveri al degniss. Signor Arciprete e saluti alle mie sorelline: v'abbraccia di cuore

I' aff.ma vostra IPP. Z.

Brescia, 20 gennaio 1878.

Carissima Fiore,

Eccomi con voi: direte che sono morta e ne avete ragione ma vi assicuro, Fiore amatissima, che mi passa il tempo senza accorgermi e col proposito di scrivervi dall'oggi al domani sono passati i mesi. Del resto sono sempre viva per ricordarmi di voi, come spero farà anche la sorellina Fiore, anzi vi prego a ricordarvene ora in un modo affatto particolare secondo le mie intenzioni.

Io ho sempre sperato di vedervi qui o in un'occasione o nell'altra come m'avea fatto credere anche la buona Annì, ma invece avete proprio fatta piena carestia della vostra persona, forse per farvi più preziosa è vero? Spero però che starete bene come pure il Rev.mo Signor Arciprete, che favorirete riverirmi tanto raccomandandomi alle sue orazioni; e mettetegli tanti auguri da parte pella ricorrenza delle SS.me Pasquali Feste; ed a voi auguro una vera risurrezione spirituale: umiltà, distacco da tutto, unione con Dio, che Lui solo vi basti, ecco tutto quello che vi desidero quale regalo della grande solennità.

Scusate se vi dò il disturbo di far avere la qui acclusa alla buona Annì, prendetevi tutto il vostro comodo, e ve ne ringrazio. Presto ci vedremo costì allora c'intenderemo di più preparatevi a farmi buon viso e vedremo chi sarà più fortunata di noi due coi bachi, meglio fia però andar a gara a chi va più innanzi nell'amor di Dio; su dunque alla prova, ed intanto abbracciandovi caramente mi dico

la vostra aff.ma sorellina
IPP. Z.

Brescia, 11 aprile 1879.

Reverendissimo Signor Arciprete,

Sarebbe stato mia dovere rispondere tosto alla pregiatissima sua annunciate la mancanza a' vivi della nostra cara defunta, mille combinazioni me lo impedirono: Ella però è tanto buono che non mi avrà fatto aggravio ed ora lietissima della combinazione di parlarLe emetto mille ringraziamenti pella sollecitudine con cui mi ha messo a parte della perdita di cui mi parlò, ho avuto carissimo del resto, di poterla suffragare al più presto, mi portai anche *subito dalle carissime Sig. Girelli che si consolano grandemente della morte preziosa che ne ha fatta*, proprio vero che tal si muore qual si vive, ed Ella in tal modo desta tutta la nostra invidia, un vero conforto poi mi rimane, di averla protettrice quanto più efficace in Paradiso, quanto m'era affezionata e caritatevole in questa valle di pianto. Cosa poi non potrà aspettarsi qui, degniss. Signor Arciprete, che le ha usata tanta e sì squisita carità? certo ne verrà compensato largamente per intercessione della favorita. Ne diedi la notizia anche al Rev. Curato Piami, che prese vivissima parte alla sventura, rincrescendole l'imbroglio ora di V. R. disse che aveva sempre calcolato di venirla a visitare e ne incaricava parecchie volte il Rev. Don Pietro Capretti che una qualche volta che si portasse alla Stocchetta ne lo avvisasse che si sarebbe messo in compagnia per poi arrivare sino a Bovezzo, ma ormai non fa più a tempo, valga presso lei la sua buona intenzione. Spero che il Signore penserà ad accomodarla di nuovo il meglio possibile e la prego di mille saluti alla buona Maria sorella della cara defunta e di pregarla a raccomandarmi caldamente al Signore. Non dubito che V.S. continuerà ricordare a Gesù i miei molti bisogni sp.li, ora pregherei mi raccomandasse caldamente a S. Ignazio: Mamna e sorelle si uniscono nei ringraziamenti pelle sue premure, e Le fanno aggradite mille ossequi. Prego umilmente di sua paterna benedizione mentre dal Sacro Cuor di Gesù mi chiamo di Lei Rev.mo Signor Arciprete

Obb. Um. serva IPPOLITA Z.

Brescia, 21 luglio 1880.

Reverendissimo Signor Arciprete,

Mi recai dalle amatissime Superiore Girelli a presentare calde e insistenti suppliche onde volessero ammettere la buona Maria nella cara Società di S. Angela ma a causa che a Lavenone non esiste Compagnia non posso aderire, per l'età aveano già fatto eccezione, ma per quest'altro motivo devono proprio rifiu-

tare dall'aderire al suo santo desiderio che il Signore accetterà dalla cara Maria in odore di soavità e glielo rimeriterà in mille modi dalla medesima non conosciuti. Tollerano quelle di Bo-vezzo perchè quando il permisero credevano ingrossassero di numero, ma meno di 8 o 10 non possono formare regolare società; resterebbe sempre un uccello fuori del nido e non possono permettere una cosa simile. Mi rincresce ma le dica che si farà gran santa egualmente e che ha tutto a guadagnare e nulla a perdere nel suo desiderio insoddisfatto me la saluti caramente e le dica che preghi assai il Signore per me.

Mi permetto a riferire a V. R. che il fratello trovasi in molto migliori condizioni di salute, ora è a Campiglio e guadagna tutti i giorni, ne sia benedetto mille volte il Signore, faccio calcolo sopra il continuo suo interessamento sp.le per me, per Lui, per tutti, il buon Gesù ne lo rimetterà da pari suo.

Di V. Reverenza

Obbl. Serva
IPP. Z.

Brescia, 4 agosto 1880.

Segnalazioni Bibliografiche

di storia e d'arte bresciana

ASTORI MONS. GUIDO - Corrispondenza di Mons. Geremia Bonomelli e Don Antonio Stoppani - Brescia - Edit. Morcelliana 1959, pp. 140 in 8°.

E' un altro saggio del carteggio Bonomelliano che Mons. Astori va pubblicando brano per brano, per servire all'auspicata completa biografia del grande vescovo bresciano.

FOSSATI MONS. LUIGI - Madre Teresa Pochetti, Superiora generale e la storia della Congregazione, dal 1930 al 1942. [Brescia, Pavoniana, 1959].

E' la storia documentata dell'attività religiosa, assistenziale, educativa della nostra congregazione delle Ancelle della Carità nel periodo in cui fu sotto l'energico e dinamico governo della Madre Pochetti della quale è proiettato il profilo. 2 volumi di pp. 415, 508 in 8° (Collana S. Maria Crocifissa di Rosa, VIII e IX).

ANTEGNATI COSTANZO - L'Arte organica (1608) Ristampa 1958 con prefazione a cura di RENATO LUNELLI; versione tedesca di PAOLO SMETS; II^a edizione riveduta e corretta. Magonza, Der Rheingold - Verlag. 1958, pp. 89 in 16° e illustrazioni.

BELPIETRO ANTONIO - Notizie d'Archivio dell'ultimo giorno delle Dieci giornate e giorni successivi - Brescia, tip. Geroldi, 1959, pp. 27 in 8°.

CECCHI EMILIO - Nuovi studi sul Manzoni; nel Corriere della sera di sabato 31 gennaio 1959.

GALLAROTI SCOTTI TOMMASO - Una pagina ignorata della gioventù del Manzoni; nel Corriere della Sera di martedì 7 apr. 1959.

Il Cecchi fa la recensione critica di due opere recenti di studi manzoniani; (FAUSTO NICOLINI, *Arte e storia nei Promessi Sposi*, Milano, Longanesi e C. - ROMANO AMERIO, *Alessandro Manzoni filosofo e teologo*, (Torino), mettendo in rilievo critico la spiritualità e il pensiero artistico del grande scrittore lombardo. A noi interessa l'articolo critico del Gallaroti Scotti che rivela nuovi accenni all'amicizia del Manzoni col nostro Pagani con elementi dedotti dagli autografi della nostra Queriniana. L'articolo commenta lo studio del conte Fausto Lechi: *Lettere inedite del Manzoni*, pubblicato nell'*Archivio storico lombardo*, 1958.

LANFRANCHI GIACINTO U. - Breve storia di Palazzolo sull'Oglio. - Note storiche di palazzolesi illustri. - Bergamo - Tip. Secomandi, 1959, pp. 239 con illustrazioni.

Cfr.: la mia recensione: *La città di S. Fedele e le sue memorie storiche* nel *Giornale di Brescia* del 13 maggio 1959.

LUCCHINI LINO - Chiese e parroci di Remedello Sopra: notizie storiche e documenti. - Brescia, Apollonio e C. 1958, pp. 87 in 16° con illustrazioni.

MONTI DELLA CORTE BARONE DR. ALESSANDRO - Le famiglie del patriziato. A puntate nella *Rivista Araldica*, 1959.

Appoggiandosi all'elenco dei nobili bresciani di Mons. Fè d'Ostiani (Brescia 1900) illustra brevemente la storia e la posizione araldica delle famiglie nobili bresciane con illustrazione del relativo stemma gentilizio.

PANAZZA GAETANO - Il tesoro delle SS. Croci nel Duomo Vecchio di Brescia. - Brescia - Tip. Geroldi, 1958, pp. 35 in 8° con illustrazioni e disegni. (Estr. dai *Commentari dell'Ateneo* del 1957).

Testo di una lettura fatta all'Ateneo, completata dalle note bibliografiche e dalle illustrazioni relative, con nuovi rilievi critici. E' superfluo, data la competenza del prof. Panazza, direttore dei nostri civici musei, rilevare l'importanza di questa pubblicazione intorno all'insigne tesoro d'arte sacra che, da secoli, si custodisce nel Duomo vecchio.

PASCHINI PIO - I vicari generali nella diocesi di Aquileia e poi d' Udine. - Vittorio Veneto, tip. del Seminario, 1958, pag. 31 in 8°. (Messa novella del Sacerdote Antonio Lotti).

Notevole contributo alla storia giuridica dell'ordinamento ecclesiastico. Nella prefazione l'A. svolge il problema molto complesso delle origini del Vicario generale, il trapasso dell'Arcidiacono alla libera designazione del Vescovo. Accostiamo questo studio alla prefazione storico giuridica del nostro Mons. Fè premessa al suo *Indice dei Vicari vescovili e capitolari della Diocesi di Brescia* (1900), fondamentale studio per la storia della nostra diocesi, ma esauritissimo.

PASERO CARLO - Francia, Spagna, Impero a Brescia, 1509-1516. - Brescia, tip. F.lli Geroldi, 1958, pp. 469 in 8°. (Supplemento ai *Commentari dell'Ateneo* di Brescia del 1957).

L'A. riprende in questo suo studio, condotto secondo tutte le regole della critica moderna, la dolorosa e tragica vicenda di sette anni di storia bresciana, un periodo fra i più interessanti della nostra vita. Le invasioni militaresche degli eserciti francesi, spagnoli e tedeschi, con le conseguenze relative di ordine economico, sociale, religioso e morale, sono dal Pasero, studiate a fondo su fonti e bibliografie recentissime, e descritte e commentate con vivace stile narrativo ed esattezza storica encomiabile. E' un lavoro che fa onore allo studioso e che può servire di esempio a quanti altri vorranno intraprendere la revisione critica della nuova storia bresciana.

PANAZZA GAETANO - Reliquie di due Monasteri Longobardi nel Bresciano Estratto dalla Rivista *Arte lombarda*, Anno IV, Numero 1, pp. 12 in 4°, su due colonne.

L'A. raccoglie e illustra colla sua nota competenza il materiale archeologico e le memorie storiche della Badia di Leno e del monastero di S. Pietro in monte (S. Bartolomeo di Serle), superstiti reliquie epigrafiche e architettoniche di due insigni cenobi di origine longobarda. Sono lieto, che alcuni frammenti architettonici, datati al secolo VIII, confermino la mia supposizione che il monastero di Serle detto di S. Pietro in monte, sia stato una fondazione longobarda, e quindi del secolo VII o VIII, impostata su precedente monastero Eusebiano e rinnovata sul principio del secolo XI, durante il periodo di restuarazione monastica operata dall'imperatore S. Enrico II. Alla bella e interessante monografia del prof. Panazza devo fare una sola rettifica: Federico Vanda non è stato vescovo di Brescia ma vescovo di Trento.

(d. p. g.)

SCHINETTI GIULIO - I secoli di Manerbio. Monografia storica per i ragazzi manerbiesi. - Brescia, tip. Queriniana (1958), pp. 118 in 16° con illustrazioni.

BORDIN P. BERNARDINO *M. dei minori conventuali* - Appunti di storia e di vita Francescana della provincia patavina di S. Antonio dei Frati Minori Conventuali, in commemorazione del cinquantenario 1907 - 1957. - Brescia, tip. Opera Pavoniana (1953), pp. 227, in 8° con illustrazioni.

Appunti, notizie e varietà

Un rosminiano trentino a Brescia. - Don Giacomo Catterina è stato ricordato nello studio della prof. Giuditta Garioni Bertolotti che abbiamo pubblicato (*Memorie storiche*, 1958). E' uno dei pochi seguaci del filosofo roveretano che costituivano a Brescia un piccolo cenacolo di fedeli amici. Il Catterina insegnava nelle nostre scuole pubbliche e di esso abbiamo copiato l'epigrafe elogiativa che esiste sulla sua tomba nel cimitero vantiniano e che dà preziosi elementi biografici di un ignorato, ma valente filosofo.

GIACOMO CATTERINA

SACERDOTE

DA STORO NELLE GIUDICARIE

ANIMA FRANCA ED APERTA

NELLO STUDIO DEI PIU' PROFONDI PENSATORI

EDUCO' AL CULTO DEL VERO

GIOVO' AL PROSSIMO

SOSPIRO' TEMPI MIGLIORI

MENTRE CONVERSAVA CON GLI AMICI IN PIENA SALUTE

MORTE REPENTINA LO PRECIPITO' NEL SEPOLCRO

IL XXIV DIC. MDCCCXLVIII

DI ANNI LIV

N. 1794

M. 1848

Le carte di Zanardelli sono depositate al nostro archivio di Stato. Da una comunicazione verbale fattaci dal Direttore del detto Archivio abbiamo appreso che le carte medesime non sono per ora ostensibili perchè non ancora ordinate ed elencate. Da un esame superficiale compiuto dallo stesso Direttore risulta che in gran parte sono carte che riguardano l'attività di avvocato dello Zanardelli. Le carte di carattere politico si dovranno rintracciare a Roma negli Archivi dei vari Ministeri e Uffici pubblici occupati dallo Zanardelli.

Necrologi dei soci defunti

All'alba della domenica 12 aprile 1959 spirava nella clinica di S. Camillo in Cremona l'anima nobilissima del sacerdote apostolo

DON PRIMO MAZZOLARI

Arciprete di Bozzolo.

Sebbene nato a Cremona (1890) e appartenente al clero cremonese, egli si considerava quasi bresciano perchè molti anni della sua gioventù passò a Verolanuova, dove si era trasportata la sua famiglia di esperti agricoltori e a Verolanuova era stato consacrato sacerdote la domenica 25 agosto 1912 dal nostro vescovo ausiliare Mons. Gaggia del quale Don Mazzolari ebbe la stima e la protezione. Sempre a Verolanuova egli si recava frequentemente presso i suoi familiari e vi passava qualche giornata di riposo e di vita agreste; brevi soste della sua molteplice attività di parroco, di conferenziere e di giornalista. Si considerava quindi, come soleva dire, mezzo bresciano e nella nostra diocesi ebbe molti e fedeli amici. E' difficile scolpire in poche righe la figura di Don Mazzolari. Poliedrica, avversata, incompresa sotto molti aspetti. Vivendo in campagna a contatto immediato con la vita rustica degli umili e dei poveri contadini il suo spirito, tutto ripieno di Vangelo e di cristianesimo integrale, si irradiò in un'opera costante di apostolato nella predicazione, nella attività pastorale, prima a Cicognara, piccola parrocchia sulle rive del Po, indi nella più importante parrocchia di Bozzolo, mantovana di provincia, cremonese di diocesi, dove il *prete* Mazzolari, come egli amava chiamarsi, operò mirabilmente come parroco singolare.

La morte lo ghermì nella domenica in Albis mentre stava salendo il pulpito per l'omelia parrocchiale. Si può dire che Don Mazzolari morì sulla breccia, colpito da paralisi cerebrale che lo spegneva in una lenta e dolorosa agonia.

Non possiamo dimenticare la sua vasta opera letteraria

narrativa e spesso combattiva, per diffondere e per difendere la dottrina del Vangelo. I suoi libri sono molti e moltissimi i suoi articoli disseminati in varie pubblicazioni periodiche; lo stile dei suoi scritti: limpido e personale, riflette sempre la luce del suo animo e nessuno, poichè alcuni furono criticati, potrà negare la buona fede e la cristallina chiarezza di quest'anima generosa di sacerdote, di pastore e di scrittore integralmente cattolico.

La sua scomparsa è stata considerata un lutto nazionale; lo stesso presidente della Repubblica on. Gronchi, inviò alla famiglia e alla parrocchia di Bozzolo un telegramma di profonde condoglianze.

(d. p. g.)

Il 21 aprile dello scorso anno 1958 passava all'eternità, dopo una breve degenza in Ospedale per un male troppo a lungo e nascostamente sopportato, il Reverendo

PROF. DON FRANCO ZUBANI

insegnante da molti anni nelle scuole medie e da dodici cappellano nella Casa di cura delle Ancelle della Carità in Mompiano. Scomparve silenziosamente come silenziosamente era vissuto, ma i suoi funerali rivelarono di quanto affetto e di quanta stima fosse circondato in ogni ordine di persone e non solo in Brescia, ma anche molto al di là.

Visse una vita nascosta, senza scalpori ma fu una vita tra le più dinamiche, operose e anche avventurose, impegnate nei compiti più difficili, più gravosi, più impegnativi, più delicati e vissuta negli ambienti più disparati: vicario cooperatore, professore, ufficiale e cappellano militare in guerra e in prigionia, cappellano spirituale di religiose e di inferme presso una grande casa di cura. Dovunque e sempre portò i valori e le virtù non comuni della sua ricca, simpatica e forte personalità: una intelligenza agile ed aperta, una larga coltura, una energia potente, un'anima fervida e vivace e soprattutto un cuore grande e buono di una bontà sincera, sempre volenterosamente pronta; quella bontà che è contenta quando può fare e dare, la bontà incurante dei sacrifici, anzi, tanto più pronta quanto più ne occorreavano; sempre sorridente di quel sorriso piacevole che non mancava mai sul volto

largo e sereno. Sacerdote in pieno, veramente all'altezza dei tempi; pio e allegro, tradizionale e moderno, valente e modesto, tutto personale e tutto democratico, granitico e aperto alle più larghe e cordiali amicizie.

Fu tutto per gli altri e per il bene, fino all'ultimo, sapendo portare e nascondere anche le sofferenze più acute, finchè nel pomeriggio del 4 aprile, dopo aver compiuto, in preda ai dolori più lancinanti, ultimo atto del suo sacerdotale ministero, il rito commemorativo delle agonie e della morte di Gesù sul Calvario, ritornato in sacristia, quasi soddisfatto di esservi riuscito, disse: « Ce l'ho fatta ». Era la espressione del suo carattere e della sua vita. Al mattino seguente, solo, con in mano una valigetta, prese la filovia per l'ospedale: « Vado a farmi operare », disse, ma fu il suo « Consummatum est ».

Non aveva ancora 61 anni. Scomparve inaspettatamente, ma lasciò una tale eredità di bene, un tale ricordo di bontà che non si può dimenticare ed è appunto questa preziosa eredità e questo affettuoso ricordo che si ravvivano particolarmente in questo primo anniversario della sua dolorosa scomparsa e rimangono in viva riconoscenza, in divota ammirazione e in prezioso incitamento.

Mons. STEFANO TOMASONI
Prelato domestico e Caninoco teologo.

A Castenedolo, nella sua bella casa che la tradizione locale attribuisce come abitazione del Conte di Carmagnola, quando era generale comandante dell'esercito veneto, è spirato improvvisamente il 15 giugno il socio

GEOM. ANTONIO BELPIETRO

Era abbonato fedelissimo e generoso alle nostre pubblicazioni. Appassionato raccoglitore di cose d'arte e d'archeologia, nella sua casa aveva formato un piccolo museo di pezzi archeologici di varie epoche. Alla sua famiglia presentiamo le nostre condoglianze.

con approv. ecclesiastica
Mons. Paolo Guerrini Dirett. responsabile

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

75 anno di esercizio

SOCIETA' PER AZIONI
fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 250.000.000
Riserve (1957) L. 305.407.037

UFFICIO DI CAMBIO - Via Trieste n. 6

SEDE SOCIALE IN BRESCIA - PIAZZA DUOMO

Telefono **51-1-61** collegato con **4** linee interne

AGENZIE DI CITTA'

- A) Corso Martiri della Libertà n. 58
- B) Via Milano n. 23
- C) S. Eufemia della Fonte
- D) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo)
- E) Via Trento n. 25

Agenzie in Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collio, Comezzano, Cizzago, Desenzano del Garda, Edolo, Fiesse, Gardone V.T., Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerba, Manerbio, Marone, Nuvolento, Offlaga, Orzano, Orzinuovi, Ospitaletto Bs., Palazzolo sull'Oglio, Passirano, Pavone Mella, Ponte di Legno, Pontevico, Pralboino, Quinzano d'Oglio, Rovato, Sale Marasino, Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezzo, Seniga, Sirmione, Tavernole, Verolanuova, Vezza d'Oglio, Villa Carcina.

Agenzie in Provincia di Trento

Condino. Pieve di Bono.

Tutte le operazioni di Banca cambio, Borsa e merci - estero
Istituto autorizzato a compiere operaz. di credito agr. di esercizio
e prestiti sul fondo di rotazione per acquisti di macchine agricole
Servizio di cassa continuo

Ufficio di Rappres. in MILANO - C. V. Emanuele 7/1 - Tel. 780-034

Partecipa al Medio Credito Region. Lombardo per i finanziamenti
alle Medie e Piccole Industrie e all'Efibanca.

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

DEPOSITI RACCOLTI DALL'ISTITUTO
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE

550 MILIARDI DI LIRE

RISERVE : 15 MILIARDI

242 DIPENDENZE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO

QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO

Dipendenze in Provincia di Brescia :

Sede: BRESCIA - Piazza Vittoria - Telefono 56-5-61
(N. 4 linee urbane)

Agenzie: BRESCIA, C.so Cavour, 4 e C.so Garibaldi, 28

Filiali: BAGNOLO MELLA - CHIARI - DARFO -
DESENZANO - GARDONE V. T. - ISEO - LONATO
- MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZZOLO SUL-
L'OGGIO - PISOgne - ROVATO - SALO' - VERO-
LANUOVA - VOBARNO